

CCCXII SEDUTA
(POMERIDIANA)
MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente la politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario. (Continuazione della discussione):

MANCA	7017
PETTINAU	7024
ZUCCA	7027

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Congiu - Sotgiu Girolamo - Atzeni Licio - Ghirra - Raggio sulla politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario.

E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella illustrazione della mozione svolta dal collega Ghirra, sono stati portati con dovizia di particolari, i motivi e gli scopi per cui abbiamo chiesto di discutere i temi citati nel nostro documento e il Consiglio è stato abbondantemente informato del-

la situazione esistente in tutto il settore minerario, con riferimenti al settore metallifero, al settore carbonifero e alle situazioni esistenti nei territori ove operano, ove hanno operato attività estrattive. Io non ritornerò, pertanto, su questi argomenti. Mi interessa, invece, intrattenermi su alcuni problemi più generali, che si legano intimamente ai problemi dello sviluppo delle attività minerarie e delle attività industriali.

Nel momento in cui si parla in Italia della seconda fase dell'iniziativa e dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, seconda fase che dovrebbe essere caratterizzata da un più impegnativo intervento nel settore dell'industrializzazione, noi siamo qui impegnati ad affrontare una discussione sui problemi relativi allo smantellamento di una delle più importanti attività industriali, sui problemi relativi al licenziamento di numerosi lavoratori del settore dell'industria mineraria e di altri settori delle attività industriali. Si afferma che la prima fase dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno sia stata caratterizzata dalla realizzazione di opere infrastrutturali e di opere di bonifica e che quindi oggi si tratta di passare rapidamente all'insediamento di attività industriali per le quali si è creato il terreno adatto. In Sardegna, in verità, non soltanto non si passa a questa seconda fase, ma ormai la situazione economico-sociale è caratterizzata da una ondata di licenziamenti, ovviamente non massicci, ma che toc-

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

cano tutti i settori dell'attività produttiva, nessuno escluso: dal settore minerario al settore dell'edilizia, privata e pubblica, al settore dei laterizi, al settore dei manufatti in cemento, a tutte quelle attività che nel corso dell'ultimo decennio si erano sviluppate e irrobustite anche nella nostra Isola. Si smobilita quindi e si licenzia in tutto il settore industriale, e i colpi più decisivi vengono assestati proprio al settore minerario.

Ormai i temi della politica mineraria in Sardegna in tutti i suoi aspetti possiamo dire che sono stati discussi fino alla nausea in questo consesso. E' da anni che discutiamo di questioni relative alla crisi di questo settore in tutte le sue fasi: nella ricerca, nella coltivazione, nella lavorazione, laddove esiste. Tutti conoscono i fatti relativi alla chiusura delle miniere di ferro oggi completamente liquidate e alla drastica riduzione di attività degli altri settori minerari. Ogni discorso che approfondisca questi aspetti può servirci per richiamare e per tentare di accertare, su un terreno politico, in questa sede, le responsabilità della Giunta regionale, del Governo e delle aziende che operano per conto dello Stato, cioè le responsabilità sul mancato sviluppo di una politica mineraria e sul mancato sviluppo di una più generale politica in direzione del settore industriale. Per cui il discorso che deve farsi mi pare debba essere orientato sull'aspetto centrale dell'attività politica e delle responsabilità politiche che esistono in questo campo.

Noi non possiamo assistere alla sistematica decadenza del settore minerario senza contrapporre alcuna misura che tenti di arrestare questa tendenza, senza tentare di rovesciare questa tendenza. Ed è, mi pare, su questo aspetto che deve svilupparsi il nostro discorso, o, almeno, le considerazioni che io farò. La prima domanda che ci si può porre è questa: esiste una linea politica della Giunta regionale volta a rovesciare le attuali tendenze, che avanzano così inesorabilmente, contro gli interessi della Sardegna e in modo più specifico nel settore minerario? Non esiste questa linea. Sono presenti nell'azione politica della Giunta alcuni sporadici episodi di

resistenza alle decisioni dei centri di potere, e quasi sempre queste azioni di resistenza vengono a maturazione a seguito di forti spinte che provengono dalle masse, soprattutto nei momenti in cui le direzioni delle varie miniere ci presentano ulteriori decisioni di smobilitazioni, di licenziamenti o, addirittura, di chiusura di miniere. Quel che più ci preoccupa è che molto spesso la Giunta regionale si trova perfettamente allineata con le decisioni di smobilitazione, così come è accaduto nel caso della Ferromin di Canaglia. Dico "perfettamente allineata" nel senso che fa proprie le tesi che vengono portate a giustificazione della chiusura delle miniere, o nel senso che accetta le tesi delle direzioni delle aziende e ne asseconda quindi i propositi. Il mio discorso è rivolto in particolare alla Giunta regionale, perché comprendo perfettamente determinate difficoltà reali nelle quali, molto spesso, è venuto a trovarsi o può venire a trovarsi il responsabile formalmente più diretto di questo settore di attività in Sardegna. Ricavo questo giudizio da una valutazione che svilupperò nel corso di questo mio discorso, per indicare nella debolezza politica della Giunta, nell'assenza di una politica in questa direzione da parte della Giunta, le conseguenze che nel settore minerario si vanno registrando, giorno per giorno, mese per mese, ormai da molto tempo.

Talvolta viene anche difficile comprendere il valore politico concreto di alcune prese di posizione polemiche circa l'insediamento in Sardegna del quinto centro siderurgico. Giorni or sono il Sindaco neo-eletto di Sassari, completamente digiuno, a mio modesto parere, di questioni di questa natura, nel suo primo intervento al comitato zonale della prima zona omogenea, ha reclamato, in polemica con posizioni più realistiche portate da vari rappresentanti di quel comitato, l'impianto in Sardegna, o addirittura nel territorio del Comune di Sassari, del quinto centro siderurgico. Ecco, che valore politico concreto ha questa richiesta, questa rivendicazione, quando le condizioni, i presupposti, che dovrebbero stare alla base di un possibile insediamento di questa attività in Sardegna, cioè l'attività

estrattiva nelle miniere di ferro, sono venuti a cessare completamente, e in direzione dei quali l'azione delle Giunte e la politica della Giunta regionale, più che essere stata debole, assente, ha assecondato, con il suo atteggiamento, la smobilitazione? Di conseguenza questa posizione, nella realtà di oggi, è soprattutto di natura propagandistica e tale rimane. Quando la Giunta consente la totale smobilitazione delle miniere di ferro, si dovrebbe meditare a lungo prima di fare determinate dichiarazioni, prima di richiedere determinate attività.

Ciò che oggi, però, ci preoccupa è vedere se esiste una linea per uno sviluppo del settore minerario anche in relazione agli obblighi della 588. E forse il fatto che non esiste questa linea, non soltanto volta a rovesciare la tendenza alla smobilitazione ma neanche in legame con i presupposti, con le indicazioni contenute nella legge 588, conferma ulteriormente l'allineamento della Giunta regionale con l'attuale fase di abbandono delle miniere nel quadro di una più generale recessione economica che ha colpito e che colpisce tuttora il nostro Paese, malgrado l'oscar finanziario attribuito alla lira, giorni fa, a Londra. Non si tratta quindi di sottolineare questo aspetto, relativo al settore del ferro che nello stesso progetto quinquennale viene completamente ignorato. In quel progetto di piano quinquennale sono richiamati investimenti e attenzioni politiche su temi e problemi ormai già noti a tutta la opinione pubblica e quindi in modo particolare alla classe politica che dirige, che governa la nostra Isola. L'unico sforzo che viene fatto è nella indicazione di un possibile intervento relativo alle ricerche minerarie, ma anche questo notevolmente contenuto e notevolmente limitato.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Il piano quinquennale, per ora, non è della Giunta.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Melis, su questo punto ritornerò più avanti. Questa precisazione lei l'ha già fatta ieri e io tornerò su questo argomento un po' più avanti. Per ora

debbo dire che essa conferma ulteriormente la responsabilità della Giunta come tale e quindi della Democrazia Cristiana e probabilmente anche dell'Assessore alla rinascita.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta, per ora, non ne è investita.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Melis, io mica parlo all'Assessore all'industria soltanto, io parlo all'assemblea, e quindi alla Giunta che è organo del Consiglio, e cerco di individuare determinate responsabilità che su questo terreno esistono e mi sembrano abbastanza precise.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non c'è ancora una linea della Giunta.

MANCA (P.C.I.). Io concordo perfettamente con la sua precisazione. Questa linea non esiste perchè non c'è una strategia per lo sviluppo industriale in Sardegna. E, intendiamoci, non c'è una strategia della Giunta, non c'è una strategia del Governo per la Sardegna; non c'è neanche quando il Governo, come dicevo prima, parla della seconda fase della Cassa, cioè della fase relativa all'industrializzazione, dopo quella delle infrastrutture. Se si deve cercare una strategia per lo sviluppo industriale bisogna rivolgersi altrove, come dirò più avanti. Non c'è una strategia della Giunta regionale e non c'è una strategia dello Stato con i suoi strumenti, cioè con la Cassa per il Mezzogiorno, col Ministero delle partecipazioni statali. Per cui possiamo affermare che in Sardegna la stessa prima fase, che si pretende sia stata portata a compimento, dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, cioè quella delle infrastrutture e delle opere di bonifica, a parte tutti gli interventi sostitutivi della 588 su questo terreno, è ancora lungi dall'essere completa.

Dicevamo che non c'è una strategia della Giunta e del Governo sul terreno dello sviluppo industriale. Le partecipazioni statali sono assenti da tutta l'Isola nelle previsioni,

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

fatta eccezione per quegli interventi relativi alla zona del bacino del Sulcis-Iglesiente. Tutto il territorio sardo è completamente ignorato dall'intervento dello Stato, e laddove era presente, San Leone e Ferromin, ha smobilitato. Tutta l'Isola è completamente ignorata, dimenticata dalle possibilità di intervento dello Stato in questo settore. Se, onorevole Melis, per quanto non sia corresponsabile della stesura del progetto del piano quinquennale, desse uno sguardo a questa carta, a questa documentazione cartografica che è allegata al piano quinquennale...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è qualche errore.

MANCA (P.C.I.). Sì, c'è qualche errore, è detto anche nelle avvertenze; però già si comprende e si intravede quale può essere lo sviluppo della nostra Isola. Non è difficile individuare, non una Sardegna volta a rovesciare la tendenza nazionale, cioè a fare del Nord il Sud e del Sud il Nord, come qualche giornale ha affermato qualche giorno fa, quanto una Sardegna che ha già un suo Nord e un suo Sud e che tende a mantenerli. Ma è un richiamo puramente polemico, questo, per coloro che hanno steso il piano. Nelle prossime settimane, in occasione della discussione del piano quinquennale, su questo argomento potremo ritornare.

Noi nella mozione in discussione affermiamo a chiare lettere una nostra convinzione, considerando che la politica di sviluppo minerario è la base della industrializzazione della Sardegna. In molte occasioni il Consiglio è stato unanime nel condividere questa convinzione e anche la Giunta e anche i democratici cristiani. Nella realtà, però, di questa convinzione pare non tenersi conto. Non pare che l'industria mineraria possa essere ritenuta, allo stato attuale, la base per il nostro sviluppo industriale. E' chiaro che in questa direzione una funzione di primo piano assolve il bacino carbonifero, non vi è nessun dubbio su questo, e il programma relativo allo sfruttamento delle miniere di piombo e zinco.

Bene, se questa convinzione fosse stata fatta propria dall'azione politica della Giunta regionale, io penso che avremmo potuto dichiarare o accertare la esistenza di una strategia politica della stessa Giunta in relazione allo sviluppo industriale della nostra Isola. Si va invece affermando, in Sardegna, una strategia che appartiene completamente alla grande concentrazione finanziaria e ai grossi gruppi monopolistici. Questi, sì, hanno una loro strategia, onorevole Melis, onorevoli colleghi, ed è una strategia che viene assecondata dalla politica della Giunta. I provvedimenti finora adottati dalla Giunta sono stati orientati a sostegno di questa strategia, con una scelta degli investimenti decisi o chiesti dai grossi gruppi privati. I dati di verifica, del resto, sono chiaramente indicati in quel consuntivo che ci è stato distribuito circa lo stato di attuazione del piano biennale e del piano semestrale.

Il potere politico gestito dalla Democrazia Cristiana, con la partecipazione dei sardisti e dei socialdemocratici, ha agito e agisce oggi sotto la condizione delle scelte operate al di fuori della sfera autonomistica, rendendo subordinato l'ordinamento regionale, i suoi mezzi e i suoi strumenti e, non è improbabile, rendendo succubo lo stesso Assessore all'industria e, non è improbabile, rendendo succubi di questa politica, gli stessi alleati della Giunta. Ci troviamo in presenza di una Giunta e di una linea politica che si aggancia al filone nazionale, che non si limita a fare amministrazione ordinaria, come si dice e si afferma molto spesso in queste circostanze, ma che gestisce il potere politico, il potere autonomistico per conto di forze estranee agli interessi della Sardegna e contrastanti con lo sviluppo economico e con le esigenze che dalla realtà sarda scaturiscono, con lo sviluppo economico reale quale deve essere e quale vuole una rinascita effettiva.

Come spiegarsi altrimenti lo aggravarsi dei fenomeni della disoccupazione, della emigrazione, della sottoccupazione femminile e tutti i negativi fenomeni sociali che sono presenti in Sardegna? E' chiaro che la gestione del potere autonomistico, nel corso di

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

questi anni, nonchè portare vantaggio alle popolazioni sarde, ha portato vantaggio, nelle sue linee generali, a estranei gruppi di capitalisti forestieri e del Nord Italia, neanche agli imprenditori sardi. Siamo in presenza di una gestione politica non soltanto dannosa, ma anche pericolosa, che può portare ad un acceleramento del processo di decadimento già in gran parte diffuso nel nostro territorio isolano. La disastrosa situazione esistente nel settore minerario è la prova schiacciante delle pesanti responsabilità politiche e della capacità della Giunta e della Democrazia Cristiana a contrastare questa linea e il potere dei gruppi monopolistici. Anche sul terreno minerario più specifico del più vasto settore industriale, gli stessi studi del professor Zufardi concludono che si può affrontare un tranquillo periodo di lavorazione nel settore del piombo e dello zinco, uno dei settori che, a seguito degli annunciati licenziamenti della miniera di Ingurtosu e a seguito della chiusura della miniera dell'Argentiera, e dei vari licenziamenti che sono avvenuti nel gruppo Pertusola, ci ha spinto a portare in aula la mozione che stiamo discutendo.

Questo studio svolge considerazioni relative anche alle miniere abbandonate, raccomandando un ritorno alla coltivazione, dichiarando che oggi queste miniere, con le nuove tecniche di estrazione, possono costituire addirittura un cibo prelibato per la nostra fame di minerale. Ma come è possibile, allora, accettare un certo tipo di politica nel settore minerario, che si colloca nel quadro di una aggressione dei grossi gruppi monopolistici che su questo terreno affogano l'autonomia della Sardegna, asserviscono il potere autonomo nella nostra Isola e rendono quindi subordinata, come dicevo prima, tutta l'azione della Giunta regionale? In questo studio si afferma anche che si possono mantenere in attività le coltivazioni anche ai livelli più onerosi, cioè, praticamente, anche nelle miniere definite marginali, marginalissime per la situazione attuale del settore, per l'attuale congiuntura. Ciò significa che questa è una strada che deve essere battuta dal potere pubblico, per realizzare quei processi completi di tra-

sformazione dei minerali, per mettere in condizione di proseguire l'attività anche le miniere che sono state chiuse (la miniera dell'Argentiera, ad esempio), per considerare nel concreto l'attività mineraria come base per lo sviluppo della nostra industrializzazione.

La verità invece è questa: la Giunta regionale pare inseguire i disegni della attività petrolchimica, che nelle reali condizioni della nostra Isola è, come dicevo prima, una conseguenza e una scelta di convenienza chiaramente monopolistica. E si costruisce tutto un ragionamento attorno a queste scelte. In gran parte, il piano quinquennale e lo stesso piano regolatore della zona industriale Sassari-Porto Torres che dovrà essere approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno, fanno proprie queste scelte, così come le fa proprie la politica del CIS. Il ragionamento è costruito in questo modo: si parte dalla considerazione della possibilità che la Sardegna offra all'investimento, sia esso pubblico o sia privato (perchè la scelta tra il pubblico e il privato si fa poi nella fase successiva), poi si dice che le industrie possono insediarsi a determinate condizioni; prima condizione è che l'area dove si insedia l'industria abbia larghe disponibilità di risorse locali, di materie prime relative a quel tipo di attività industriale, o le abbia nelle immediate vicinanze, e quindi consenta un rifornimento rapido, il meno costoso possibile, e sempre disponibile; oppure si parla di un'area coperta da un rapido e continuo assorbimento della produzione di quella determinata fabbrica; in altre parole, tralasciando il discorso di ieri del collega Lai, si parla di un mercato di consumo. Un altro discorso riguarda invece l'insediamento di un tipo di industria che può essere situato pressochè ovunque, salvo alcune determinate condizioni, che non sono nè quelle delle risorse, nè tanto meno quelle del mercato di consumo.

Qualcuno, nell'illustrare il piano regolatore della zona del nucleo industriale Sassari-Porto Torres — ed era il maggiore responsabile della redazione di quel piano — sottolineava che ad esempio la mano d'opera disponibile non doveva essere considerata una risorsa o che comunque non era sempre una

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

risorsa; quindi già operava una certa scelta, seppure poi quell'area, che era stata sottoposta agli studi, o agli approcci di studio, non soltanto aveva disponibilità di mano d'opera, ma anche risorse locali, vedi Nurra, miniere di Canaglia, Argentiera, eccetera. Ma la premessa al discorso era questa: bene, una volta che queste due condizioni in Sardegna non esistono, cioè quella delle risorse e quella del mercato di consumo, si tratta di scegliere un tipo di investimento per una industria che possa essere situata in una qualsiasi località. Naturalmente, chi fa questo discorso è la grande industria. Del resto, i più grossi investimenti che abbiamo avuto in Italia hanno tutti questa caratteristica, a partire dalla zona di Gela, di Ragusa, Siracusa, Taranto, Brindisi, Bari e così via, cioè raffinerie, siderurgie, cioè industrie di grandi dimensioni.

L'industria, che può essere insediata indipendentemente dall'avere sottomano le risorse di cui parlavamo, è quella petrolchimica. Questa industria può essere insediata pressochè ovunque; naturalmente è preferibile che sia situata sulla costa, e con a disposizione un porto industriale, per il quale, magari, si dovrebbe procedere ad un investimento di 20 miliardi. Ed ecco, allora, che l'autonomia funzionale nei porti dal Senato della Repubblica, in occasione della discussione della legge sul Piano di rinascita, viene sbattuta fuori, ma rientra dalla finestra del nucleo di industrializzazione Sassari-Porto Torres e, ovviamente, con il contributo della Cassa e, successivamente, con l'apporto anche dei fondi del Piano di rinascita nella misura del 15 per cento stabilita dalla legge.

Quali condizionamenti, signori della Giunta, abbiamo dettato per questa scelta? Nessuno. Si tratta di una scelta fatta dal monopolio. Così si spiegano i contributi in conto capitale, le agevolazioni sui mutui, le opere infrastrutturali, l'acqua che dal Comune di Montresta dev'essere portata a Porto Torres attraverso tre o quattro salti, dal Temo al Cuga, dal Cuga al Rio Mannu, dal Rio Mannu al serbatoio, quando vi sono ancora diversi centri abitati che non dispongono di approvvigionamenti idrici. La Giunta regionale con

la sua politica, ha fino ad ora consentito le scelte, su questo terreno, alle grosse aziende, alle grosse concentrazioni monopolistiche, e quindi ha operato sotto la condizione di queste scelte tutti i suoi ulteriori, possibili interventi. Ecco perchè il monopolio mostra di avere una sua strategia, ecco perchè il monopolio mostra di avere un suo disegno in questo campo, mentre non mostra di averlo la Giunta regionale.

L'onorevole Giovanni Maria Lai ieri ha sviluppato un discorso, almeno nella prima parte, fortemente critico, sottolineando, nella sostanza, il fallimento dell'azione politica fin qui svolta, precisando anche i provvedimenti che fino a questo momento erano stati adottati nei riguardi del settore minerario, ma tentando con la sua abilità, o chiamiamola pure inesperienza, di attribuire alcune specifiche responsabilità all'Assessore all'industria e collocando il Presidente della Giunta in un ruolo terribilmente impegnato per salvaguardare gli interessi dei minatori della Carbosarda rimasti fuori dell'Enel. Secondo il collega democristiano il fallimento della politica regionale nel settore minerario è da attribuirsi all'Assessore all'industria, mentre il Presidente della Giunta si muoverebbe in altra direzione, tanto che avrebbe già stabilito determinati accordi o avrebbe avuto determinati approcci per ottenere il passaggio allo Enel delle maestranze che ancora sono rimaste alle dipendenze della Carbosarda. Non so se questo discorso fosse in polemica con il collega Ghirra; non mi pare; mi pare un discorso che cammina in una certa direzione e che si inquadra in una certa direzione, quella di attribuire determinate responsabilità ad una sola persona e quindi ad un solo partito, che è il Partito Sardo d'Azione e di scagionare, dall'altra parte, la Democrazia Cristiana.

Mi pare che il giuoco stia diventando un po' troppo scoperto. Si vogliono attribuire esclusive responsabilità all'Assessore all'industria in un settore in cui la responsabilità non soltanto è della Giunta nel suo insieme e del suo Presidente, ma va al di là della Giunta stessa, investendo situazioni nazionali, cioè

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

la politica della Democrazia Cristiana, in quanto occupa, su scala nazionale, posizioni di primo piano in materia di intervento nel settore dell'industria. Vi sono poi responsabilità che riecheggiano anche nel progetto di piano quinquennale, dove il discorso sul problema minerario è appena accennato e, come del resto ricordava il collega Ghirra, il problema delle partecipazioni statali è completamente ignorato. A che cosa serve dunque l'appello del democristiano onorevole Lai, rivolto alla Giunta regionale perchè inauguri una nuova politica nel settore minerario, onde poter far fronte ai fantomatici attacchi demagogici che provengono dalla sinistra? Che significato ha tutto ciò? Nel settore minerario il cedimento della Giunta è totale e la riprova di questo cedimento la ritroviamo nelle stesse dichiarazioni di ieri dell'onorevole Melis, secondo le quali il progetto di piano non è della Giunta. Ma credo che all'onorevole Melis non interessasse tanto sottolineare che non si tratta di un progetto della Giunta, quanto che non si tratta di un progetto dell'Assessore all'industria. Onorevole Assessore, questo è quanto a lei interessava sottolineare, cioè che per la stesura di quel progetto di piano quinquennale l'Assessorato all'industria non aveva alcuna responsabilità. Questa dichiarazione polemica non era certamente rivolta al collega Ghirra, bensì agli organi dell'Amministrazione regionale, probabilmente allo stesso Assessore alla rinascita e allo stesso Presidente della Giunta.

Onorevole Melis, credo che lei, e più ancora la Democrazia Cristiana e il Presidente della Giunta, dobbiate rompere questo clima di equivoco nel quale vengono mantenuti i rapporti all'interno dell'esecutivo. Devono essere modificati gli atteggiamenti di ipocrisia piuttosto manifesta della Democrazia Cristiana. La chiarezza politica deve consentire al Consiglio di conoscere su quali basi sono posti oggi i rapporti all'interno della Giunta tra la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione. Il Presidente della Giunta, in un suo articolo di domenica scorsa, tra l'altro, pone il problema di rivedere le norme che regolano i rapporti interni dell'Amministrazione regio-

nale. E anche in questa circostanza sono posti in evidenza i dissensi notevoli che esistono all'interno della Giunta e la stessa dichiarazione dell'onorevole Melis lo conferma. Ed è chiaro che l'Assessore all'industria intendeva, ieri sera, riferersi ai dissensi che esistono allo interno della Giunta. Del resto vi sono le ragioni di questi dissensi: e non soltanto si riferiscono all'azione della Giunta, ma anche alla politica generale, all'atteggiamento politico della Democrazia Cristiana in Sardegna in queste due ultime settimane. Ai sardisti, che sono oggi oggetto di attacco da parte della Democrazia Cristiana, io credo incomba l'obbligo politico e morale di intervenire nel dibattito e di portarvi una chiarificazione su questo terreno.

La Democrazia Cristiana non ha accusato i missini o i liberali di essere reazionari e conservatori. La Democrazia Cristiana ha accusato i sardisti di essere reazionari e conservatori. Nella polemica che si è sviluppata a Nuoro, nel corso della elezione del Sindaco e della Giunta, non ha accusato i liberali, non ha accusato i monarchici, ha accusato i sardisti. Ad Oliena l'attacco della Democrazia Cristiana contro chi è stato rivolto? L'espediente del «più anziano» da chi è stato escogitato? Dalla Democrazia Cristiana contro i sardisti. La Democrazia Cristiana, nella elezione del Sindaco di Oliena, ha scoperto che a numero pari di voti l'eletto è il più anziano. Perciò ha candidato gli elementi più anziani. E l'onorevole Gardu, collega e amico dell'onorevole Melis, ha contribuito a condurre questa battaglia. A Bitti la stessa Democrazia Cristiana a voi sardisti ha preferito i missini; a Nuoro vi sbatte fuori dal Comune, vi sbatte fuori dalla Provincia, e vi accusa di essere conservatori e reazionari. E' una linea che si può anche comprendere alla luce di alcune scadenze elettorali e, non è improbabile, anche alla luce degli screzi e dei dissensi che si sono verificati nel corso della stesura, della redazione, della formulazione del progetto del piano quinquennale.

All'interno della Giunta regionale, il cedimento e il passaggio nelle mani dei monopoli della politica degli investimenti e delle

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

scelte produttive è l'elemento che caratterizza tutti questi anni di amministrazione da parte della Democrazia Cristiana. L'attacco ai sardisti consente alla Democrazia Cristiana di muoversi da posizioni di sinistra. Vi accusa di essere conservatori, colleghi sardisti, e di essere reazionari per tentare di mettervi in liquidazione, in occasione della nuova competizione elettorale, alla scadenza che è davanti alla strategia del partito della Democrazia Cristiana. In questo caso la strategia la Democrazia Cristiana ce l'ha, anche perchè è terribilmente preoccupata, a seguito dei risultati non troppo favorevoli delle elezioni del 22 novembre, anche se il discorso tenuto dal segretario nazionale al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana tenta di dimostrare che vi è stato un successo, una vittoria elettorale.

Questo giuoco, però, mette in crisi le stesse istituzioni autonomistiche, ed è un giuoco che dev'essere combattuto; dev'essere combattuto in modo particolare dai sardisti che sono dentro la Giunta regionale. La battaglia deve essere combattuta in concreto con la chiarificazione politica, denunciando le responsabilità della Democrazia Cristiana, dando luogo rapidamente alla preparazione e alla realizzazione della Conferenza mineraria con l'apporto dei lavoratori, delle popolazioni interessate, perchè una linea di autonomo e pieno sviluppo di questa industria si affermi con l'apporto concreto e reale delle masse popolari. E questo è uno dei momenti in cui l'istituto autonomistico può ricevere questo apporto. In questa situazione l'Ente minerario diventa un valido strumento per contrastare, per rovesciare, per arrestare la linea di smobilitazione, di licenziamenti che si va affermando, che si è radicata ormai da un decennio nella nostra Isola nel settore delle miniere. In questo senso può essere combattuta la effettiva politica di conservazione che si è andata sviluppando, che si è manifestata nel corso degli ultimi anni per volontà della Democrazia Cristiana. Queste sono o possono essere considerate le strade nuove che particolarmente i sardisti dovrebbero percorrere.

Noi siamo i presentatori del disegno di legge per l'istituzione dell'Ente minerario. Abbiamo anche presentato questa mozione e laddove è detto che la politica di sviluppo nel settore minerario è la base della industrializzazione della Sardegna, si fa una affermazione alla quale noi crediamo e per la quale e in direzione della quale mobilitiamo le nostre forze e le nostre energie, convinti come siamo che da questo settore, in questo momento particolare, può partire, può darsi avvio alla rinascita effettiva della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pettinau. Ne ha facoltà.

PETTINAU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel maggio scorso, in questa sede, abbiamo avuto modo di discutere ampiamente la situazione mineraria in Sardegna, così come molto chiaramente ha sottolineato il collega Ghirra, illustratore della mozione che è ora in discussione, concernente la politica condotta dal Governo e dalla Giunta regionale nel settore minerario. Già in quella occasione eravamo d'accordo che una migliore e approfondita discussione su questo settore l'avremmo potuta svolgere alla luce dei dati che la Giunta avrebbe conosciuto mediante la conferenza mineraria e, in base a questi risultati, il Consiglio regionale avrebbe potuto meglio valutare i metodi e i tempi per una attuazione di intervento in materia.

Ora, si sa che è volontà della Giunta di convocare la conferenza per la prima decade di aprile prossimo. Secondo il mio punto di vista sarebbe stato molto più opportuno superare il breve periodo che ci separa da tale data per affrontare più concretamente il problema minerario sardo in modo da trovare le soluzioni più consone in campo economico e sociale. Ad ogni modo siamo ora nuovamente di fronte a questo problema e quindi ci corre l'obbligo di partecipare alla discussione cercando di mettere in evidenza il nostro punto di vista, il punto di vista dei consiglieri regionali della Democrazia Cristiana, pre-

cisando alcuni particolari e importanti aspetti del problema stesso.

La mozione numero 31 è indirizzata al Governo e alla Giunta, ma in buona sostanza è rivolta esclusivamente alla Giunta regionale e quindi le dichiarate responsabilità, che sono contenute in questa mozione, sono attribuite solo alla Regione. A questo proposito sarebbe il caso di dire che il solo fatto costituzionale che attribuisce competenze in materia mineraria alla Regione non sia il motivo assolutamente determinante della situazione delle industrie estrattive in Sardegna. Questo perchè in materia mineraria esiste una legislazione nazionale che, a mio parere, è carente, e non da oggi, ma da sempre, forse perchè le attività estrattive hanno in Italia una limitata incidenza sul piano economico. La mozione dei colleghi comunisti incomincia col denunciare la situazione pesante che si sta venendo a creare per i dipendenti della Pertusola, ma poi, sviluppandosi, denuncia la grave situazione in tutto il settore minerario sardo. D'altra parte era logico attendersi questo tipo di mozione.

Per quanto riguarda la Pertusola e i paventati licenziamenti di 120 dipendenti previsti dal rapporto annuale che ogni concessionario deve presentare alla Regione, per l'efficace intervento del Presidente della Giunta e concordemente dell'Assessore all'industria si sa che soltanto 35 dipendenti sono stati licenziati e poi altrove sistemati e 15 dipendenti sono stati trasferiti ad Arenas - Su Zurfuru. Per il settore ferrifero la situazione è certamente grave. Infatti si è verificata la sospensione della lavorazione ad Antas e Canaglia ed è stata abbandonata la miniera di S. Leone. C'è rimasto ben poco di attivo; ed esattamente sono almeno in parte attivi i piccoli centri di Ungul'è ferru, Nuraghe Taccu nell'Ogliastra-Barbagia. Queste aziende comunque trovano enormi difficoltà nell'esitare il minerale su un mercato che ha assunto, per dimensioni di consumo e per progressiva diminuzione delle quotazioni, un tono insostenibile per le piccole produzioni differenziate.

Riguardo a questo settore ferrifero va messo in evidenza il fatto che le miniere di

San Leone e Canaglia erano della Ferromin, azienda mineraria di Stato, che forniva l'impresa siderurgica pure di Stato, la **Finsider**. E' evidente che elementi obiettivi di natura economica hanno determinato la sospensione dell'attività di queste due miniere. Inoltre mi pare che siano abbastanza conosciute le ragioni che hanno determinato la chiusura delle miniere marginali e che hanno posto in forse la stessa permanenza di grossi complessi siderurgici nelle regioni tradizionalmente minerarie, di fronte ai vantaggi di una ubicazione litoranea tanto per gli approvvigionamenti di minerale quanto per l'esportazione dei prodotti di fonderia e di acciaierie. Queste ragioni sono state riconosciute valide in campo nazionale come nell'ambito della Comunità Europea e quindi anche in campo internazionale.

Un altro punto sottolineato dalla mozione dei colleghi comunisti è quello denunciante la progressiva riduzione produttiva e occupativa nel settore carbonifero. Per quanto riguarda la situazione occupazionale non risulta, in modo assoluto, che si siano verificate delle contrazioni di mano d'opera nel corso del 1964; anzi, posso affermare che nel periodo gennaio-ottobre del '64 si è verificata una presenza media giornaliera in miniera di 1971 unità, mentre un'altra quota, prima adibita a lavorazioni minerarie, è stata staccata per lavori di costruzione e di montaggio del complesso elettrico. Invece per quanto riguarda la situazione produttiva si è registrata una leggera contrazione. Infatti la produzione è stata la seguente: nel periodo gennaio-ottobre, e cioè per i primi dieci mesi del 1964, si è avuta questa produzione: 385 mila 783 tonnellate, da cui si è potuto valutare che nell'anno siano state prodotte 462 mila tonnellate contro le 571 mila 425 tonnellate del 1963. Questa contrazione certamente non va addebitata alla volontà della gestione aziendale o a motivi tecnico-mineralogici, bensì è da riportare alla unificazione avvenuta nell'industria dell'energia elettrica che ha richiesto, fuori dell'Isola, una minore quantità di carbone per impieghi termo-elettrici per la utilizzazione delle fonti energetiche idro-elettriche.

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

Prendendo in esame il settore minerario piombo-zincifero, forse i colleghi comunisti speravano di trovarlo ancora in una crisi che tempo fa faceva mal sperare in una sua ripresa; oggi sicuramente la situazione fa ben sperare. I colleghi comunisti denunciano infatti la mancata apertura di nuovi posti di lavoro in questo settore. Dando, però, uno sguardo alle statistiche ufficiali si nota un lieve incremento occupativo. Infatti le unità di lavoro nel 1963 erano 4.785 e nel 1965 sono 4.791. A questo proposito, cioè a proposito del settore piombo-zincifero, vale ricordare i programmi di conversione predisposti dalle società concessionarie, che comprendono piani di ricerca che escludono le contemporanee fasi produttive ove non sussistano opportune condizioni. All'AMMI in particolare va dato atto della serietà con la quale sta procedendo nella fase di nuovo impulso in questo settore. Sempre in riguardo al settore minerario piombo-zincifero, sono certo che né la Giunta, né in modo specifico l'Assessorato all'industria sono alieni dall'accettare un criterio di verticalizzazione del bacino minerario con l'integrale trasformazione energetica del carbone, a condizioni ben definite di costo dell'energia, che potrebbe dare una buona base, anche se non la sola, per creare una struttura industriale solida nella nostra isola. Questa verticalizzazione del settore piombo-zincifero potrebbe essere alla base di una successiva catena di industrie manifatturiere essendovi le possibilità di produrre dalle 100 mila alle 200 mila tonnellate di metallo. A tale riguardo va sottolineato che la volontà della Giunta è diretta essenzialmente in questo senso. In queste nuove condizioni è certo che le aziende che non potranno avere grosse strutture, adeguate strutture industriali, dovranno accordarsi con quelle capaci operanti nello stesso settore. Risulta inoltre che nei programmi regionali, oltre queste iniziative, trovano posto quelle della chimica del fluoro e del bario e quelle della utilizzazione siderurgica differenziata delle ricerche minerarie ferriere isolane.

Da quanto succintamente ho esposto, mi pare si possa chiaramente dedurre che la volontà della Giunta regionale e quella quindi

dell'Assessorato all'industria non siano volte a favorire o a subire assolutamente le prepotenze dei grandi capitalisti stranieri e forestieri. Si deve opportunamente sottolineare il fatto che nella linea delle norme costituzionali che garantiscono la libertà di iniziativa e vietano qualunque discriminazione, e nello ambito degli impegni derivanti dai trattati di Roma, non si possa impedire l'affluenza di iniziative esterne quando siano carenti quelle locali, precisando nello stesso tempo che la Regione sarà certamente ben vigile nel fare rispettare la legge e i contratti.

Per rientrare nei termini della questione riguardante la Pertusola posso dare questi dati che risultano dai programmi annuali prodotti dall'azienda stessa per il 1964 e per il 1965. Possono, i colleghi consiglieri, fare un confronto. Per quanto riguarda il 1964 la produzione ad Arenas è stata di tonnellate 126.500; Buggerru ha dato 100 mila tonnellate; Ingurtosu 123 mila tonnellate; San Giovanni 310.500; Su Zurfuru 19.600. Complessivamente la produzione è stata di tonnellate 676.600 e la mano d'opera impegnata nel '64 ad Arenas era di 86 dipendenti, a Buggerru di 145, a Ingurtosu di 215, a San Giovanni di 501, a Su Zurfuru di 78: complessivamente 1024 unità lavorative. Per quanto riguarda il 1965, la produzione è preventivata per Arenas in 135 mila tonnellate, per Buggerru in 99 mila tonnellate, per Ingurtosu in 124 mila tonnellate, per San Giovanni in 404 mila tonnellate, per Su Zurfuru in 19.600 tonnellate, per un complessivo di 781.600 tonnellate. Unità lavorative 84 ad Arenas, 149 a Buggerru, 214 a Ingurtosu, 500 a San Giovanni, 78 a Su Zurfuru; complessivamente 1021 unità.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Pettinau, deve esserci un errore di dattiloscrittura; il primo dato si riferisce al 1963, il secondo dato si riferisce al 1964.

PETTINAU (D.C.). Un altro programma, logicamente più circostanziato, sarà presentato dalla azienda Pertusola ai fini di usufruire dei contributi previsti dall'articolo 26 della legge 588.

Noi abbiamo avuto assicurazione per quanto riguarda la situazione mineraria sarda che la conferenza regionale sarà indetta per il 10 aprile. Ora, i criteri informativi della conferenza, come d'altra parte abbiamo conosciuto attraverso la stampa, assicurano un ampio, obiettivo, competente esame delle reali situazioni della attività mineraria, in termini di risorse, di loro valorizzazione economica, di condizioni di lavoro, di validità degli strumenti legislativi, delle strutture amministrative, degli indirizzi di fondo. Questa conferenza, vogliamo sperare dia lumi necessari per definire la opportunità eventuale della creazione dell'Ente Minerario Sardo. Naturalmente l'Ente Minerario Sardo, come ebbi già ad affermare nel maggio scorso a nome dei colleghi della Democrazia Cristiana, dovrebbe essere non l'Ente surrogatore di qualunque situazione, ma l'Ente che sprona effettivamente tutte le attività nel settore minerario. Questo Ente non dovrebbe assolutamente sostituirsi a quelli che sono i compiti naturali e inalienabili di direzione della Regione Sarda. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa affermare — cosa non nuova ma non per questo meno esatta — che anche nel settore minerario la politica della Regione è stata caratterizzata dall'assenza pressochè totale di una azione organica, coordinata e a largo respiro, dettata non da motivi occasionali o da stati di necessità, ma da un chiaro programma di sviluppo della produzione, di ammodernamento tecnico, di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle miniere. Credo che i dibattiti per il settore minerario siano stati i più numerosi in questi quindici anni nel nostro Consiglio regionale. Ma è da dirsi che la gran parte delle volte che si è discusso di questi problemi, ciò è avvenuto su iniziativa dell'opposizione; direi che mai la Giunta regionale si è fatta promotrice di un dibattito sui problemi minerari, abbia esposto al Con-

siglio un suo programma dettagliato, abbia dato maggiori chiarimenti di quelli contenuti normalmente nelle dichiarazioni programmatiche o nei bilanci annuali della Regione. Dobbiamo anche dire che questi dibattiti normalmente sono avvenuti in occasione di licenziamenti o di smobilitazione o di scioperi o di occupazione di pozzi, cioè per situazioni di emergenza, talvolta proprio in stato di necessità.

Altrettanto deve dirsi per l'attività della Giunta, di questa come delle precedenti Giunte, che al massimo ha mirato a risolvere situazioni contingenti, e non è stata invece mai diretta a esaminare la causa che le situazioni di emergenza o le lotte o gli scioperi o le occupazioni avevano determinato, ponendosi degli obiettivi per il futuro. Ancora oggi da che cosa è caratterizzata la situazione mineraria sarda? In primo luogo dalla presenza di grosse società private che noi abbiamo sempre definito monopoli — non nel senso classico della parola: ma per il dominio che esercitano sul mercato in campo nazionale e per i collegamenti sul mercato estero, caratteristiche monopolistiche hanno —. Bene, queste grosse società private, la Montevecchio ieri, la Monteponi, la Montecatini oggi, la Pertusola, credo ci abbiano insegnato in questi quindici anni, come del resto nel passato ancora più remoto, che, come unico obiettivo della loro azione di ricerca e di coltivazione, hanno sempre avuto quello del massimo profitto; in periodi di congiuntura favorevole o di alta congiuntura come può definirsi l'attuale, si cerca di raggiungere questo massimo profitto sfruttando al massimo le risorse umane oltre che le risorse tecniche, oltre che i giacimenti, opponendosi ai miglioramenti salariali, che rimangono sempre in arretrato sull'aumento della produzione. In periodi di congiuntura sfavorevole, di mercato basso, quando i prezzi internazionali calano, queste grosse società hanno scaricato o tentato di scaricare sulle spalle dei lavoratori e quindi delle popolazioni, il peso della crisi attraverso i licenziamenti, la riduzione dell'orario di lavoro, attraverso la smobilitazione di quelli che comunemente vengono definiti i pozzi marginali, cioè

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

quelli che producono di meno in rapporto al costo.

Quando noi abbiamo definito, in questi quindici anni, un'azione di rapina delle risorse minerarie sarde quella attuata dalle società private, non crediamo di aver fatto della demagogia; abbiamo sintetizzato in un termine certamente crudo quella che è la azione che queste grosse società hanno condotto nel passato e anche dopo la esistenza della Regione. Non solo; direi che queste società si distinguono nel campo degli imprenditori privati, dei grossi imprenditori privati perfino per la mancanza quasi totale di qualunque iniziativa tendente a creare condizioni di vita migliore per i propri dipendenti. Basta andare nelle frazioni di Iglesias per vedere in che situazione si trovano i minatori (soltanto di recente a San Giovanni e ad Ingurtosu si è fatto qualche cosa) per cui quando ripetiamo che l'unica ricchezza, l'unico benessere che queste società lasciano ai lavoratori a parte i magri salari è la silicosi, crediamo non di fare della demagogia, ma di ricordare la triste realtà dello sfruttamento minerario in Sardegna.

La silicosi: questo è l'unico effettivo benessere che ne hanno avuto i lavoratori sardi. Non per niente, nel momento in cui il Nord ha esercitato un richiamo sui lavoratori del Sud, son partiti non soltanto i disoccupati o i sottoccupati, i contadini o i braccianti; anche i lavoratori delle miniere hanno preferito abbandonare il loro duro lavoro per tentare migliore sorte nelle industrie del Nord. Crediamo, dunque, che quanto abbiamo affermato in tutti questi quindici anni, che le grosse società minerarie appartengono ai gruppi capitalistici più arretrati del nostro Paese, non contrasti con la realtà.

La seconda questione che caratterizza la attività mineraria sarda, che ha caratterizzato in questi quindici anni l'attività mineraria sarda, è la vita stentata, oserei dire a mala pena tollerata delle aziende di Stato: l'AMMI e la Ferromin. La Ferromin, dopo alterne vicende, ha chiuso i battenti e nel momento in cui il nostro Assessore gridava per avere il centro siderurgico, nel breve giro di anni, se non di mesi, ha chiuso le uniche miniere di ferro

esistenti in Sardegna. E se queste non erano l'unica giustificazione per richiedere il centro, indubbiamente fornivano una pezza d'appoggio notevole per questa richiesta. Per quanto riguarda l'AMMI, direi che la sua attività non si è molto distinta da quella delle società private, con l'aggravante che lo Stato dava i mezzi col contagocce, tanto che qualche tempo fa, come tutti noi sappiamo, l'AMMI non era in condizioni neppure di pagare regolarmente i salari per cui è dovuta intervenire la Regione; soltanto con una legge che è stata di recente approvata, si è potuto far fronte a questa situazione. Non si può dire, dunque, che lo Stato abbia utilizzato queste sue aziende per fare la concorrenza, nell'economia di mercato, alle società private. Direi che se avessero potuto, i vari Governi che si sono succeduti in Italia in questo dopoguerra avrebbero volentieri rinunciato ad avere delle aziende minerarie a partecipazione statale. Queste aziende hanno così mancato al compito che l'azienda di Stato in generale avrebbe dovuto avere, cioè soprattutto essere all'avanguardia, nel campo delle ricerche, dell'ammodernamento, dei programmi, dello sviluppo e nel favorire condizioni decenti di vita ai lavoratori. Direi che l'AMMI è stata intrappolata in quella che è l'attività, nel settore minerario, delle grosse società private; è stata una delle tante società che certamente non si è caratterizzata positivamente, almeno sino a questo momento.

L'altro aspetto della situazione mineraria sarda in questi quindici anni potremmo definirlo il dramma di Carbonia, cioè di un complesso minerario che avrebbe potuto costituire la base per lo sviluppo industriale della Sardegna e che invece in tutti questi quindici anni è stato visto dallo Stato come una palla di piombo al suo piede per cui si tentava volta per volta di diminuirne il peso in attesa di poter rompere finalmente la catena e di smobilizzare completamente Carbonia. Anche qui possiamo dire che la Regione, la Giunta, le Giunte non si sono occupate di Carbonia? Secondo me sarebbe inesatto, ma anche in questo settore ciò che ha contraddistinto l'azione delle varie Giunte è stato solo il correre ai ri-

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

pari. Nel momento in cui si verificavano i licenziamenti, le smobilitazioni, le super-liquidazioni eccetera, le Giunte correvano ai ripari o tentavano di correre ai ripari, per fronteggiare le proteste, le lotte, gli scioperi dei lavoratori di Carbonia. Ma non c'è stata mai un'azione coerente e decisa, perché lo Stato, anziché dare col contagocce i miliardi per far fronte alle passività della Carbosarda, fosse posto in grado di affrontare finalmente questo problema e risolverlo. Anche qui possiamo dire che indicazioni non ce ne sono state. Si dice, da qualche tempo, che il modo migliore di utilizzare il carbone Sulcis è quello di creare, a bocca di miniera, una Supercentrale per la produzione di energia termoelettrica che possa avere un costo di produzione inferiore a quello della energia idroelettrica.

Bene, ma queste non sono cose nuove. Nel 1950 già si dicevano le stesse cose. L'utilizzazione energetica del carbone Sulcis non è stata una scoperta improvvisa degli anni '60; è stata una battaglia dei minatori di Carbonia per quindici anni, delle loro organizzazioni sindacali, dei dibattiti di questo Consiglio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, basta prendere la legge istitutiva dell'En.Sa.E. del 1950, per l'utilizzazione del carbone Sulcis, e ricordare che nel '54 è nata la prima centrale, quella di Portovesme, che utilizzava il carbone Sulcis.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Melis, la ringrazio di aiutarmi nella mia esposizione, ma l'En.Sa.E. non poteva risolvere il problema. Avevamo tutti visto quale linea si dovesse perseguire. Eppure dal '50 ad oggi mancano da Carbonia qualcosa come 14 mila operai, forse di più. E c'è un'altra questione: quante decine di miliardi lo Stato ha speso, in questi quindici anni, senza affrontare e risolvere minimamente il problema della utilizzazione chimica del carbone? Non se ne è parlato soltanto negli anni '60; basterebbe prendere i verbali del Consiglio senza pensare agli ordini del giorno, alle risoluzioni dei minatori,

alle loro rivendicazioni, mi fermo soltanto alle discussioni del Consiglio regionale, per rendersi conto di ciò. Per quindici anni si è discusso della possibilità della utilizzazione chimica del carbone; d'altra parte la Giunta ha fatto condurre anche degli studi su questo problema. Ebbene, vedremo qual è stato il risultato di tutta questa azione. Intendiamoci, non che io voglia misconoscere le difficoltà obiettive di lottare contro dei Governi insipienti, quali son quelli che si sono succeduti nel nostro Paese, e non soltanto in rapporto alle miniere, ma un po' per tutti i problemi; Governi che rinviavano la soluzione dei problemi in attesa di chissà che cosa, che preferivano spendere miliardi all'anno per coprire delle passività, senza affrontare alla radice il male, senza studiare esattamente ciò che si doveva o poteva fare. La Supercentrale è nata dieci anni fa, onorevole Assessore, e poteva essere un fatto rivoluzionario per la Sardegna. Dieci anni fa vi erano possibilità obiettive di sviluppo e risorse umane indubbiamente, infinitamente superiori a quelle di cui oggi disponiamo nella nostra Isola. Queste cose ho voluto ricordare...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, lei non dimenticherà certo che una Commissione economica di studio per il piano di rinascita concludeva il suo rapporto nel 1958 escludendo che la Sardegna avesse bisogno per molti anni di incrementare la produzione di energia elettrica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vede, onorevole Assessore, io parlo del Governo per non parlare degli altri aspetti del problema, degli annessi e connessi. Anche l'operato di quella Commissione è indice di quell'insipienza di cui parlavo prima: una Commissione che studia lo sviluppo per una qualunque regione, che crede che questo sviluppo possa basarsi esclusivamente sull'agricoltura o quasi, evidentemente è composta da gente dell'800 o che ha interesse a far mostra d'essere gente dell'800. Ma anche qui vi sono responsabilità politiche. E' inutile prendersela coi tecnici e

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

con le Commissioni che sono espressione, evidentemente, di orientamenti politici errati.

Quanto ho detto per Carbonia vale per tutte le centinaia di miliardi che sono state spese nell'Isola in questi quindici anni senza un piano organico. Oggi vediamo i frutti. A conti fatti, l'economia della Sardegna, oggi, è più arretrata, malgrado tutto, di quanto non fosse quindici anni fa. Basta pensare alle condizioni della nostra agricoltura e al settore minerario. Indubbiamente, sì, in qualche campo abbiamo fatto dei passi in avanti, ma globalmente è difficile poter sostenere che si sono fatti passi in avanti, quanto meno in proporzione ai mezzi che sono stati spesi. Certo vi sono state molte lettere di protesta, e il nostro Assessore all'industria, che oltre tutto ha la mentalità di raccogliere abbondanti documentazioni, potrebbe farci un elenco di tutte le lettere di protesta, anche di quelle del passato remoto, di questi quindici anni, ma evidentemente anche quelle proteste erano l'indice di una complicità politica che si tentava di coprire attraverso prese di posizione più o meno violente.

L'unico modo politico di scindere le proprie responsabilità è quello che chiedeva poco fa il collega Manca quando chiedeva che cosa, di fronte a questa situazione, volessero fare i sardisti e gli stessi democristiani, che in fin dei conti sono pur essi dei sardi anche se spesso non se ne ricordano?

Che cosa è avvenuto, quali iniziative concrete la Regione ha preso? Io ne ricordo solo una, nel campo minerario, l'unica programmata. Posso sbagliare la sigla, chiedo scusa in anticipo, la SAIS, quella società italo-tedesca?...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Esatto: la SAIS.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non sbaglio, dunque. Dopo alcuni anni di attività della SAIS non so quanto abbia speso la Regione; anzi, se un giorno, tanto ormai sono cose passate, si volesse inviare ai consiglieri regionali un rendiconto sulle ricerche, sulle spese, non sarebbe male. L'unica attività seria programma-

ta dalla Regione si è avuta sul campo delle ricerche petrolifere con la SAIS. E' venuta in Sardegna, questa società, evidentemente per modificare nei Sardi il concetto che dei tedeschi potevano avere in base a quanto avevano fatto durante la guerra. Da benefattori, stavolta, sono venuti i tedeschi della SAIS, e ci hanno detto: «Abbiamo i capitali, non sappiamo dove collocarli, mettete qualcosa anche voi, facciamo delle ricerche e speriamo che il petrolio si trovi». L'unico risultato quale è stato? Alcuni articoli apparsi sulla stampa isolana per eccitare le menti dei Sardi. Naturalmente poi il petrolio veniva trovato nelle diverse province, a diverse latitudini, in modo da entusiasmare un po' tutti i Sardi non soltanto quelli delle zone meridionali dell'Isola. Si trivellava a Oliena, a Riola, nella Nurra, insomma erano ben distribuite le ricerche ed era ben distribuito il ritrovamento dei giacimenti fantomatici di petrolio. Ecco, onestamente, se dovessimo dire quale è stata l'attività nel campo minerario della Regione, dovremmo citare quella a più lunga portata nel campo petrolifero.

E chi si meraviglia che in mancanza di giacimenti di petrolio, si sviluppi l'industria petrolchimica? La spiegazione è psicologica: nei Sardi, l'idea del petrolio era già nata. Non ci sono giacimenti? Bisogna pur fare sentire l'odore del petrolio ai Sardi. Ecco perché è arrivata la prima petroliera alla SARAS, poi arriveranno petroliere a Porto Torres o altrove, ed ecco che i Sardi ottengono, se non di avere giacimenti, almeno di sentire l'odore del petrolio.

Indubbiamente dobbiamo dire che è stata una buona trovata. Magari ne rimarrà rovinato il golfo di Cagliari con le sue bellezze, gli operai occupati saranno poche centinaia, se va bene, però l'odore del petrolio lo sentiremo tutti, anche a Cagliari quando tirerà un po' di vento di sud-ovest; anche i cagliaritari respireranno odore di petrolio.

Nel campo minerario si è fatta un'altra cosa, questa, spero, seria, cioè la carta geologica. Non è stata fatta in pochi mesi, né era possibile d'altra parte; sono occorsi parecchi anni, però la carta geologica è stata ultima-

ta. E' sperabile che adesso non venga messa in un cantuccio, non si decida di sistemarla in biblioteca e tutto finisca lì. E' da sperare che, ultimata la carta geologica, non si tenti qualche società per trovare l'uranio. La mia preoccupazione adesso è che, non essendo stato trovato il petrolio, si tenti di fare una società anziché italo-tedesca magari italo-austriaca o italo-svizzera per trovare l'uranio in Sardegna. Poi, non trovandolo, potremo far fare dagli americani qualche laboratorio atomico per sentire la puzza dell'uranio.

Onestamente nel settore minerario si è agito alla giornata, per cui le società concessionarie, che nel '49 erano terrorizzate dall'avvento dell'autonomia, si erano tutte schierate coi monarchici e coi missini, cioè con coloro che si dichiaravano contro l'autonomia, piano piano si sono convertite all'autonomia, hanno abbandonato le destre e, man mano che l'autonomia non appariva più la spaurachia del '49, sono passate ad appoggiare la Democrazia Cristiana, probabilmente finanziandola per le campagne elettorali, almeno nel Cagliariitano. Probabilmente i più arditi imprenditori minerari sono anche amici del Partito Sardo d'Azione.

Le società minerarie non sono più coi partiti nemici dell'autonomia. Visto che la Regione, tutto sommato, anziché ritirare le concessioni dava qualche miliardo o qualche centinaio di milioni con contributi, si sono convertite. Sotto questo profilo dobbiamo dire che la Regione è riuscita a convertire all'autonomia anche i capitalisti, e questo, sotto il profilo dell'insegnamento autonomistico, indubbiamente può essere un risultato! Si dirà: ma l'autonomia e gli organi dell'autonomia avevano possibilità obiettive di far mutare rotta a queste società che hanno sempre vissuto sul massimo profitto, che vale per tutti i capitalisti, ovviamente, e in modo particolare per le intraprese minerarie? Certo, sappiamo tutti che sul piano teorico la Regione aveva i mezzi per farsi valere. Onorevole Pettinau, adesso non rifugiamoci nella vecchia legislazione mineraria arretrata. E' vero, è una legislazione arretrata, ma la Regione ha competenza primaria nel settore delle miniere;

addirittura le concessioni minerarie, sia per le ricerche, sia per le coltivazioni dipendono dalla Regione. Sul piano della competenza statutaria, sul piano giuridico e quindi politico, la Regione aveva gli strumenti per far mutare rotta, almeno in parte, alle società concessionarie. Non possiamo dire che non si è fatto niente, sarebbe inesatto, perché io ricordo, se la memoria non mi inganna, che nel 1959 la Regione ebbe il coraggio, e per essa l'Assessore di allora che credo fosse lo stesso di adesso, di inviare alla Pertusola una lettera in cui, per la prima volta, si osava dire: «Il tuo direttore non mi è gradito; articolo X della legge mineraria». Fu un fatto rivoluzionario, tanto rivoluzionario che i minatori mica portavano le bandiere rosse in trionfo, e manco i «quattro mori» naturalmente, portavano la bandiera della Regione. I minatori per questo fatto, sia pure isolato, sia pure non rivoluzionario, per questa semplice applicazione di un articolo di legge, sentirono per la prima volta che la Regione era al loro fianco. Ahimè, è proprio vero che i buoni esempi sono sempre isolati. Credo che altri fatti di questo tipo non ne abbiamo da registrare in quindici anni. E quindi le armi che lo Statuto riconosce alla Regione in questo settore erano in pratica delle armi spuntate. Comprendo che per esercitare questo diritto di ritiro delle concessioni, se si vuole esercitare sul serio, bisogna approntarsi gli strumenti. Io minaccio te Pertusola di toglierti la concessione mineraria di un certo gruppo di miniere o addirittura di tutte le miniere, sempreché io, organo pubblico, abbia la possibilità anche di mutare i concessionari delle miniere e quindi di assicurare lavoro ai minatori e continuare, anzi migliorare, la produzione di quelle miniere. La questione dell'Ente minerario sardo sarebbe nata spontanea nei programmi della Giunta regionale se questa avesse avuto sul piano politico il desiderio e, direi, la volontà di cozzare contro le società private concessionarie. Perché è evidente che un Ente minerario avrebbe tolto dall'isolamento anche l'azienda di Stato, avrebbe cioè creato in Sardegna già negli anni passati un in-

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

teresse pubblico e obiettivi pubblici alla ricerca e alla coltivazione mineraria.

Questo non si è fatto! E duole ricordare che anche nelle ultime dichiarazioni programmatiche della Giunta del dicembre del '63, se la memoria non mi inganna, la questione dell'Ente minerario è vista con estrema prudenza, cioè non come una necessità obiettiva, pesante di responsabilità. Infatti, una volta fatto l'Ente il problema non è risolto, evidentemente, proprio perché tutto sommato si voleva e si vuole ancora oggi delegare alle società concessionarie di fare esse la politica mineraria in Sardegna. Ci si vuole servire degli incentivi per correggere le cose più storte, ma senza avere un potere effettivo neppure nella contrattazione con queste società. Parlo di potere effettivo perché il potere teorico lo abbiamo e direi anzi che abbiamo il coltello per il manico teoricamente, mentre praticamente per il manico ce l'hanno le società minerarie.

D'altro canto, onorevoli colleghi, il concetto per cui l'attività mineraria è più ad uso non privato ma pubblico, ormai non vige soltanto nei paesi a economia collettivista. Le miniere in Inghilterra sono nazionalizzate da parecchio tempo, in Francia altrettanto. Cito ad esempio dei Paesi capitalistici quanto il nostro, in cui però l'attività mineraria è stata sottratta alla speculazione delle società concessionarie e sono state nazionalizzate le miniere così come sono state nazionalizzate le Ferrovie, come è stata nazionalizzata, nell'immediato dopo guerra, l'energia elettrica. E si tratta di nazionalizzazioni effettive, non del tipo di quelle che sono state fatte da noi. Ecco il problema: la creazione degli strumenti avviene quando c'è una volontà politica. Se la Regione, ecco la sintesi del mio ragionamento, avesse fin dal primo momento compreso che essendo le miniere una delle risorse fondamentali della Sardegna avesse avuto la volontà di intervenire effettivamente nel settore minerario, la creazione degli strumenti sarebbe stata, direi, automatica e conseguente.

Credo che uno dei difetti della nostra attività, dico in generale, sia stato quello di non aver intrattenuto collegamenti con la Si-

cilia sui vari aspetti della realizzazione autonistica, quelli positivi e quelli negativi. La Sicilia ha fatto le stesse nostre esperienze con lo zolfo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sa lei che l'Ente minerario siciliano ha licenziato qualcosa come mille, millecinquecento minatori dello zolfo?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Melis, io le ho già detto prima che non basta fare l'Ente minerario. Di Enti ce ne sono anche troppi. Non si può dire che l'Ente minerario di per sé risolva il problema. Si tratta di vedere che cosa farà l'Ente minerario, che programma si darà, che mezzi avrà a disposizione. La Sicilia — dicevo — ha fatto alcune esperienze eguali alle nostre; per lo zolfo si sono date sovvenzioni e sovvenzioni, miliardi e miliardi e alla fine si sono dovute revocare le concessioni e dopo che si erano spesi miliardi e miliardi della Regione e dello Stato, si è costituito l'Ente minerario.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. 51 miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio della informazione. 51 miliardi buttati al vento praticamente, anzi buttati nelle tasche dei concessionari probabilmente, almeno in buona parte.

Le Regioni, fra gli altri compiti, hanno anche quello di correggere le storture della politica nazionale. Ma questo risultato non si può ottenere quando si pensa che la Regione deve essere la schiava del Governo in carica, come è avvenuto in Sardegna in questi 15 anni, tranne qualche impennata. Centrisimo, anticomunismo, difesa della libertà, mondo occidentale, religione, erano soltanto dei pretesti, storie a cui nessuno credeva, neppure voi che ne parlavate, colleghi della Democrazia Cristiana. Nessuno di voi crede di avere difeso la libertà. Forse alla difesa della religione credono i pochi cattolici credenti che esistono anche nelle file della Democrazia Cristiana e che saranno al massimo il 3 per cento

nel gruppo dirigente, e faccio una cifra abbondante. Su 150 membri del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, se vi è una quindicina di credenti autentici, è già molto. Vi siete dilettrati con questi concetti per 15 anni, lasciando che i problemi della Sardegna, anche nel settore minerario, arrivassero al punto in cui sono arrivati oggi.

Veniamo a Carbonia, alla situazione attuale di Carbonia. Anche qui scioperi, manifestazioni, marce su Cagliari, discussioni in Consiglio, bei discorsi dal palazzo della Regione per rassicurare gli scioperanti: Enel, Enel, Enel. Si ha l'impressione che sotto questo giusto obiettivo, passaggio all'Enel, visto abbastanza bene dai lavoratori (io non crederei che altrettanta buona fede vi sia da parte della Carbosarda, mi sorge qualche dubbio) si nasconda qualcosaltro. Perché si chiedeva il passaggio all'Enel? Si dirà: nel tentativo di sbloccare anche una situazione salariale. E' noto che i minatori di Carbonia sono, per il lavoro che fanno, tra i peggio pagati che esistano in Italia e nell'Europa. Per anni si diceva: «Ragazzi miei, è inutile chiedere aumenti di salario perché dobbiamo lottare per la vita; per il pane bisogna lottare, per tenere le miniere aperte». Questa è stata la politica della Carbosarda e dello Stato in questi quindici anni, salvo poi a comprare macchinari che sono arrugginiti nei piazzali per miliardi e miliardi. Uno degli obiettivi del passaggio all'ENEL era quello di garantire a tutte le maestranze di Carbonia un avvenire, una certezza di lavoro, era quello di assicurare che sarebbe stato usato il carbone per alimentare la Supercentrale, era quello di permettere, attraverso l'indennizzo che l'Enel avrebbe dovuto versare alla Carbosarda, attraverso gli incentivi che la Regione e lo Stato potevano dare, la creazione di alcune industrie collegate col carbone.

Il passaggio all'Enel doveva essere visto sul piano politico sotto questo profilo: garanzia per i lavoratori di un'occupazione stabile, di migliori salari, garanzia di aumento della produzione a Carbonia e quindi di uno sfruttamento più razionale delle miniere di Carbonia, industrializzazione del bacino cui do-

veva collaborare anche la Carbosarda con quella parte di indennizzo ad essa spettante. Senza questi obiettivi, il passaggio all'Enel a che cosa si doveva ridurre? A un falso scopo. Da parte della Carbosarda poteva essere il modo migliore per liberarsi delle maestranze, per liberarsi di un'attività difficile. Ora, a che punto siamo, onorevole Assessore? Lei certamente è in possesso, io penso, delle dichiarazioni che il direttore generale della Carbosarda ha fatto alle Commissioni interne di Carbonia il 16 gennaio del '65. Che cosa si dice? Si fa riferimento agli accordi 10 marzo '64, cioè agli accordi, se la memoria non m'inganna, stipulati in sede nazionale alla presenza del Presidente della Giunta. (A proposito, ho scoperto oggi, grazie ad alcuni amici, che non esiste la figura del Presidente della Regione, esiste soltanto la figura del Presidente della Giunta regionale, in base allo Statuto. Anch'io da oggi in poi non nominerò più una figura che non esiste).

Gli accordi del 10 marzo '64 stabilivano l'accettazione del programma della Carbosarda, che prevedeva la graduale concentrazione sistematica della produzione nelle due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, l'una in piena produzione, l'altra da attivare. Si stabiliva, inoltre, che la miniera di Serbariu, il porto di Sant'Antioco, il pontile di Portovesme, le attività di manutenzione degli stabili dell'Istituto case popolari, il guardianato dell'albergo, l'azienda agricola, i servizi della direzione generale di Roma, non essendo pertinenti ai fini di questo programma, erano esclusi dal passaggio all'Enel. Dalle notizie in nostro possesso, risulta che si tratta del 40 per cento dei dipendenti della Carbosarda, cioè circa mille persone. In quell'accordo dice il direttore generale della Carbosarda, e non abbiamo motivo di dubitare delle sue affermazioni perché egli era presente a tale accordo, si sancisce che questo personale dovrebbe essere assorbito dall'Enel nelle attività trasferite man mano che se ne presenterà la necessità.

Qui si pongono due questioni: o non ci si è resi conto di che cosa significava questo, oppure si pensava che fosse vero tutto ciò

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

che in quegli accordi si è scritto. Ma chi ci crede, onorevole Assessore? La miniera di Seruci ha il carico completo di personale dipendente; nella miniera di Nuraxi Figus ci sono già dai 400 ai 500 lavoratori, quindi probabilmente c'è un sovrappiù di personale per le attuali necessità. In quale altra attività dovrebbero essere sistemate queste mille persone che non passano all'Enel? E quando? L'inganno esisteva già in partenza, mentre si facevano dei bei discorsi per dire ai manifestanti, dal palazzo della Regione, che tutti i lavoratori, perchè questa era la richiesta, sarebbero passati all'Enel.

Quando abbiamo sollevato questo problema, in convegni a Carbonia, in discorsi privati con membri della Giunta, si dava la garanzia che tutte le maestranze sarebbero passate all'Enel, e non gradualmente, chè non significa niente. Si sapeva in partenza che il 40 per cento della mano d'opera di Carbonia non sarebbe passato all'Enel al momento del trasferimento. Ma di questo, ovviamente, si fa parola oggi, non prima; gli accordi sono stati taciuti ai lavoratori di Carbonia e a questo Consiglio regionale. Chi ha discusso di questo problema non ha mai fatto accordi di questo genere e tanto meno alle organizzazioni sindacali. Per questi mille lavoratori vi sono due prospettive in base a quegli accordi: una fantomatica assunzione da parte dell'ENEL, e dico fantomatica perchè, come cercherò di spiegare dopo, l'Enel ha ben altre intenzioni che assumere, oppure una eventuale, graduale assunzione nelle industrie che la Carbosarda dovrà creare attraverso lo indennizzo di là da venire, cioè fra tre o quattro anni se le cose vanno bene. Nel frattempo questi mille operai dove dovrebbero andare, di grazia? Ai corsi di addestramento, di qualificazione, di specializzazione? Ma i corsi durano mesi, non anni! E durante questi corsi di chi sarebbero dipendenti, questi operai? Della Carbosarda che non ha più attività e che quindi non può avere delle maestranze? La prima cosa che dirà la Carbosarda per liberarsi di questi operai sarà, appunto, di non avere una attività.

Onorevole Assessore, io non so di chi sia la responsabilità di aver taciuto questi accordi siglati nel '64 e di non averne informato e le maestranze di Carbonia e le organizzazioni sindacali e il Consiglio regionale; io non so di chi sia questa responsabilità, ma certo è che a Carbonia si creerà non una situazione di pacificazione sociale, di sicurezza di lavoro, ma condizioni ancora più pesanti di quelle attuali, perchè mille lavoratori su 2.400 costituiscono una parte notevole ancora oggi, malgrado tutto, dell'economia dell'intera città.

Corre ancora voce, onorevole Assessore, che l'Enel non sia contento di liberarsi *tout court* di mille operai o di mille dipendenti, ma che addirittura, dovendo lottare con quella economia di mercato che per il Ministro Colombo e per i dorotei suoi seguaci e per gli alleati dei dorotei sembra tabù, si ponga addirittura il problema di tenere in forza soltanto quei dipendenti che risultino «idonei».

L'Enel, dunque, messo in condizione di lottare nella giungla dell'economia di mercato è probabile che tenti di selezionare le maestranze. Si dice già a Carbonia che con delle visite mediche accurate si tenterà di eliminare ancora una quota notevole dei dipendenti di Seruci e di Nuraxi Figus.

Io non so se ai colleghi che hanno avuto la pazienza e la bontà di ascoltarmi, ho descritto compiutamente la situazione che si è creata e che si va creando a Carbonia. In mezzo ai fumi della propaganda, diceva il collega Giovanni Maria Lai, esiste la diuturna fatica del Presidente della Regione, che non dorme e non mangia nel pensare ai lavoratori del Sulcis e si dà da fare. Ma qual'era il vostro dovere di Giunta regionale, di rappresentanti di questa assemblea? Era intanto quello di respingere quegli accordi e, in secondo luogo, di garantire nello stesso decreto di passaggio all'Enel la permanenza delle maestranze al lavoro. Invece tutto è lasciato all'iniziativa dell'Enel e alle lotte dei lavoratori, cioè ai rapporti di forza che si potranno stabilire tra un Ente di Stato come l'Enel e i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

Il potere politico ha fatto questi accordi in assenza delle organizzazioni sindacali e tacendo, alle stesse organizzazioni, per mesi, il contenuto di questi stessi accordi.

In questa situazione, qual è il pericolo vero? E' che l'Enel che era contrario, notoriamente contrario ad assumere la Carbosarda, abbia alla fine ceduto limitando però nel numero le maestranze da assumere. Se è vero quel che si dice, con le visite mediche l'Enel riuscirà a ridurre a un migliaio di operai i propri dipendenti a Carbonia. Piano piano, fra licenziamenti ed altre misure, farà quanto la Carbosarda non ha avuto il coraggio di fare, procederà cioè alla progressiva smobilitazione delle miniere. L'Enel deve produrre energia elettrica, lo ha dichiarato, al minor costo possibile e deve utilizzare razionalmente le materie che questo risultato gli consentono di conseguire. Il problema è politico, dunque, non giuridico, non di burocratica applicazione di una legge, nella quale le maestranze non vengono nominate, mentre si parla delle case, dei cespiti minerari, dei macchinari. Si parla di tutto, ma l'uomo è scomparso nel decreto di trasferimento. Che cosa si intende fare? Si intende addolcire la pillola ai lavoratori con la super-liquidazione o con la istituzione di fantomatici corsi professionali che dureranno qualche mese e poi lasceranno sul lastrico i lavoratori? O si intende condurre ancora la battaglia perchè si salvi Carbonia, si salvino le sue maestranze, si salvi l'avvenire del Sulcis?

Ecco uno dei problemi che non la conferenza mineraria potrà risolvere, onorevole Assessore, ma la responsabilità politica di questa Giunta. Più volte voi avevate detto che se il passaggio all'Enel non fosse avvenuto, parole memorabili del Presidente della Giunta, la Giunta avrebbe tratto le sue conseguenze. Ebbene, il passaggio all'Enel non può essere quello che risulta da questi accordi; deve riguardare tutte le maestranze di Carbonia. Deve essere assicurata l'occupazione stabile a tutti i lavoratori di Carbonia che facevano parte del complesso della Carbosarda.

Io credo d'aver finito, signor Presidente, onorevoli colleghi. Non parlo dell'impostazio-

ne del problema minerario nel programma quinquennale, visto che di questo neonato che sta dando i primi vagiti nessuno vuole avere la paternità. Vi sono dei problemi aperti sui quali occorre pronunciarsi, onorevole Assessore, e io glieli indico schematicamente: il problema di Carbonia e la politica dell'Enel in Sardegna sono i più importanti. La critica non può fermarsi ai contratti di favore fatti con alcuni grossi complessi stipulati dalla precedente società elettrica privata e che l'Enel dovrebbe o avrebbe intenzione di denunciare o avrebbe addirittura già denunciato. Noi siamo disposti ad esaminare anche questo problema. L'interesse pubblico è tale da far ritenere giuste queste vostre preoccupazioni, ma la politica dell'Enel in Sardegna riguarda ben altro, onorevole Assessore, riguarda la stessa attuazione del Piano, riguarda l'elettrificazione dell'agricoltura, riguarda l'artigianato, la piccola e media industria, riguarda il complesso del popolo sardo che dall'Ente nazionalizzato finora ha visto continuare, i maligni dicono peggiorare, la politica del monopolio privato. Da un padre come il centro-sinistra il figlio non poteva che nascere storpio! Vogliamo conoscere il pensiero vostro sull'Ente minerario, onorevole Assessore; vogliamo sapere se attraverso le meditazioni, dal dicembre del '63, siete riusciti a vincere le tergiversazioni e i dubbi che nel programma di Giunta affioravano. Il vostro rappresentante, nei collegamenti col Consiglio regionale, l'onorevole Del Rio, giorni or sono, in una riunione, ci ha dichiarato che la questione dell'Ente minerario sarebbe stata affrontata dalla conferenza mineraria e pregava pertanto il Gruppo presentatore di una proposta di legge di ritirarla. Ma queste affermazioni non mi convincono, onorevole Assessore. La conferenza mineraria è fissata per il 10 aprile, stando alle informazioni del collega Pettinau. Volete davvero, dopo il 10, predisporre un disegno di legge sull'Ente minerario? Anche se ne avreste la voglia, vi mancherebbe il tempo per questa legislatura. E poi, la Conferenza mineraria che cosa può dirci sull'Ente minerario? Vi potrà precisare i compiti, le funzioni eccetera, ma è la volontà politica, onorevole Assessore, è l'indirizzo

IV LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

3 FEBBRAIO 1965

politico che conta soprattutto; poi verrà la tecnica, verranno gli esperti, tutto ciò che volete, gli annessi e i connessi. Sul piano politico la decisione spetta a voi, signori della Giunta, non alla Conferenza mineraria.

Che cosa si intende fare per far rispettare a questo povero centro-sinistra romano lo articolo 2 della 588? Dico povero perchè ogni tanto gli stessi componenti ne recitano il *de profundis*, a cominciare da Nenni. Come volete far rispettare l'articolo 2? Questo articolo non figura casualmente nella legge 588. E' stato visto da noi, quando abbiamo esaminato la legge, come uno dei punti fondamentali che ci ha portato ad assumere un certo atteggiamento in sede nazionale oltre che in sede consiliare. Come intendete far fronte a quella che io, forse con troppa crudezza, definisco prepotenza delle società private, le quali fanno il bello e il cattivo tempo? Veniamo al sodo: l'unico contrasto lo ottengono dai lavoratori e dalle loro lotte, non certo dal potere politico.

Infine, signori della Giunta, saremmo lieti di avere qualche indiscrezione sul modo in cui intendete impostare la conferenza mineraria, se volete fare una conferenza come quella dell'agricoltura, che venne, passò e traccia non lasciò, oppure se volete fare una cosa che serva, non soltanto per dar lustro ai promotori e possibilità ai vari esperti di erudirci, ma per aiutare tutti, noi compresi, nel duro cammino della rinascita.

Onorevole Assessore all'industria, io la ringrazio della attenzione che ha voluto prestarmi, anche se il campo in cui mi sono addestrato non è di mia particolare competenza,

e finisco col dire che la prima cosa da fare per tutti — noi la chiamiamo auto-critica, altri la chiama esame di coscienza — è avere il coraggio di riconoscere i propri errori, le proprie deficienze, accanto alle difficoltà obiettive. Nessuno pensa che con diverse maggioranze in tutti questi anni in cui avete difeso la religione, la libertà e l'America (la quale era preoccupata proprio della vostra difesa) che con diverse maggioranze il cammino sarebbe stato cosparso di rose. Niente affatto, avremmo trovato ugualmente difficoltà quante ne avete incontrato voi, ma probabilmente vi sarebbe stata una volontà più decisa ad affrontare e a superare queste difficoltà.

Ebbene, riconoscete i vostri errori, non vi chiediamo una confessione pubblica, potete farla anche in privato, e diteci, per l'avvenire, se qualche iniziativa di ampio respiro non sia da intraprendersi al più presto possibile anche nel settore minerario, per non ritrovarci fra qualche mese a discutere degli stessi problemi in situazioni ancor più gravi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965